

La grande migrazione

Un film di una ventina di minuti non basta per raccontare la storia della grande emigrazione italiana ma serve per mettere l'accento su alcune tematiche l'hanno contrassegnata.

Il primo incontro è con gli imbonitori, gli agenti delle compagnie di navigazione sguinzagliati per tutta Italia a convincere soprattutto i diseredati a partire per terre lontane e sconosciute dove avrebbero fatto fortuna. Dove avrebbero trovato le strade lastricate d'oro, che di oro non erano, anzi erano proprio loro che dovevano costruirle. A titolo informativo nel 1892 in Italia erano in attività 30 agenzie di emigrazione con circa 5.200 subagenti che avevano pure il sostegno del ministro Sidney Sonnino, tra i più accesi sostenitori della libertà di emigrazione che secondo lui costituiva "una valvola di sicurezza per la pace sociale." Nel 1895 gli agenti assunti dalle società di emigrazione erano diventati quasi 7.200. La stampa dell'epoca li paragonava ai trafficanti di schiavi visto che usavano tutti i mezzi, dalle lettere contraffatte di emigranti già partiti, opuscoli di ogni genere e menzogne di ogni tipo pur di incassare le commissioni delle compagnie di navigazione per ogni emigrante convinto a partire,

Tra il 1876 e il 1976 circa 24 milioni di italiani emigrarono in tutte le parti del mondo. Per circa il 65% fu un'emigrazione definitiva mentre il 35% ritornò in Italia o si recò all'estero solo temporaneamente. Ad esempio, molti contadini di Gambolò, Pavia sfruttavano il cambio di stagione per andare a fare la *cosecha*, raccolto del mais in Argentina.

Dal 1876 al 1900 la maggioranza degli emigrati partì dalle regioni settentrionali con un apporto della Lombardia del 9,9% del totale ovvero 520.000 persone. Dal 1900 al 1915 le regioni settentrionali mantennero i loro numeri ma si ebbe un grande balzo in avanti dalle regioni del sud. La Lombardia ebbe 823.000 emigranti ovvero il 9,4 % del totale ma la Sicilia, ad esempio, passò da 226.000 a 1.126.000 ovvero dal 4,3 al 12,8% del totale.

I principali Paesi di emigrazione sempre dal 1876 al 1976 sono stati la Francia, Svizzera, Germania, Belgio e Gran Bretagna per quanto riguarda

l'Europa; Stati Uniti, Argentina, Brasile, Canada, Australia e Venezuela per i Paesi extra-europei.

Quali furono le cause di questo esodo che non ha precedenti paragonabili? Gli storici e gli economisti hanno cercato di spiegare il fenomeno risalendo all'Unità d'Italia, un Paese eminentemente agricolo e arretrato, spesso nelle mani di pochi proprietari assenti e mal disposti a investire in nuove tecniche o nuovi macchinari, e disattenti alle esigenze dei contadini prevalentemente analfabeti ed esposti alle malattie endemiche del periodo quali il colera, la malaria e la pellagra. Quest'ultima dovuta al consumo esclusivo di polenta che causava la mancanza di vitamina B e provocava una malattia della pelle e la pazzia.

Nella seconda metà dell'Ottocento, e soprattutto dopo la fine della guerra civile americana, il grande impulso dato allo sviluppo e allo sfruttamento delle terre vergini del grande ovest, il Far West, aumentò la produzione cerealicola. Cultura estensiva in confronto a quella intensiva italiana. Contemporaneamente la sostituzione delle navi a vela con quelle a vapore, molto più veloci, abbassò vertiginosamente il costo dei trasporti facendo crollare il prezzo dei prodotti agricoli. I proprietari terrieri si rivalsero sui contadini inasprendo i rapporti e favorendo rivolte che ebbero luogo in tutto il nord, soprattutto in Lombardia.

Nello stesso tempo le navi che sarebbero dovute rientrare vuote si riempirono presto di manodopera generica necessaria per i lavori di sterro, miniere e ferrovie, disboscamento di foreste. E anche per sostituire gli schiavi afro-americani che avevano da poco guadagnato la libertà. Alle richieste dei vari stati si affiancarono le aziende private che furono aiutate nella loro opera di reclutamento come abbiamo visto dalla miriade di agenti reclutatori interessati a convincere il maggior numero di persone possibile per intascare le commissioni sia delle compagnie di navigazione sia delle agenzie committenti.

Si parla sempre di Paesi in via di sviluppo dove si cercava di introdurre persone docili, e teoricamente facilmente controllabili. Questo spiega in parte l'interesse di Argentina e Brasile nel favorire l'immigrazione di italiani di fede cattolica, lingua neolatina e con forti legami familiari e comunitari. Tuttavia, mentre in Argentina essi riempiono un vuoto nel

settore agricolo senza trovare grossi ostacoli da parte del gruppo dominante di estrazione iberica, in Brasile le cose furono diverse in quanto gli italiani, indirizzati soprattutto nello stato di Rio Grande do Sul, furono spesso vittima di truffatori a tal punto che nel 1902 la legge Prinetti proibì l'emigrazione verso quello stato.

In Italia le condizioni dei contadini furono esacerbate dall'odiosa tassa sul macinato promulgata per iniziativa di Luigi Menabrea ed entrata in vigore il 1° gennaio 1869. Un contatore calcolava i giri della macinatrice cui corrispondeva il cereale da tassare. A questa tassa si aggiungeva un'altra imposta del 20% applicata sui grani importati. La tassa gravava sui prodotti di prima necessità e creò malcontento e ribellioni.

A questo stato di cose si aggiunsero le calamità naturali. La peronospora distrusse interi vigneti al nord mentre l'eruzione del vulcano Krakatoa in Indonesia nel 1883 causò l'abbassamento delle temperature a livello globale.

Il quadro generale dello stato italiano appena unificato non era positivo, e l'esame promosso a partire dal 1877 da Stefano Jacini confermò che nelle campagne italiane la denutrizione era di casa così come la malaria e la pellagra. La mortalità soprattutto infantile era altissima, l'analfabetismo troppo diffuso, il lavoro minorile tollerato per bisogno. Le denunce dell'inchiesta ebbero scarso seguito.

Tuttavia la lotta contro l'analfabetismo cominciò con la legge Coppino del 1877 che estese l'obbligo scolastico per bambini e bambine fino alla terza elementare.

L'assistenza sanitaria non corrispondeva ancora alle esigenze della popolazione che aveva un'aspettativa media di vita inferiore ai 40 anni.

Tutto quanto sopra per evidenziare una situazione di grande sofferenza che investiva tutto il Paese e che fu grandemente sfruttato dagli speculatori di manodopera, i cosiddetti *padroni*. Costoro furono i primi a utilizzare i bambini, spesso dati in affidamento da famiglie ignare, a fare i lavori più impensati tipo suonatori di organetto, circensi, venditori di immagini, selezionatori di carbone, ladruncoli, assistenti degli orsanti, spazzacamini. Denunciati pubblicamente, i *padroni* agirono indisturbati. Dopo

l'esperienza acquisita con i bambini furono loro ad occuparsi di trovare lavoro ai nuovi arrivati completamente all'oscuro dei costumi locali e soprattutto della lingua del posto. Abbandonati nelle foreste del Brasile, in mezzo alla pampa argentina o alla mercé di chi aveva loro anticipato il trasporto marittimo e le prime spese, talvolta cercarono aiuto presso le poche autorità consolari che non riuscivano a fronteggiare la massa dei diseredati traditi. Si tratta di milioni di emigranti. Dalla Lombardia tra 1876-1915 partirono in 1.343mila, dall'Abruzzo 605mila e dalla Sicilia 1.350mila.

Il ruolo del *padrone* finì quando gli immigrati si acculturarono e si adattarono al nuovo modo di vita. Cominciarono allora a richiamare direttamente parenti ed amici dando luogo alle catene migratorie che hanno via via accompagnato la grande emigrazione.

Una volta raccolti i documenti ed espletate le formalità burocratiche si partiva, o meglio ci si preparava alla partenza. I progetti erano diversi: i figli giovani andavano spesso in Europa a lavorare nelle costruzioni o in miniera, una specie di apprendistato per poi dirigersi con una piccola specializzazione verso le Americhe. Altri partivano con lo scopo di stabilirsi e farsi poi raggiungere dalla moglie o dai figli. Altri ancora, dopo un breve periodo all'estero, non volevano più tornare in Italia e decidevano o di sposarsi per procura o di farsi raggiungere dalla fidanzata o dalla ragazza scelta dalla famiglia. Altri tornavano per sposarsi e poi ripartire con la moglie ed eventuali figli. Partivano famiglie intere dopo aver venduto tutto. Le mogli erano molto importanti soprattutto nei campi minerari. Chi era in grado di procurarsi una casa abbastanza spaziosa e con molte camere le dava in affitto a compaesani soli. Il cosiddetto *bordo* funzionava perché la pensione completa comprendeva vitto, alloggio e lavanderia in un ambiente familiare. Alcuni partivano senza farsi più sentire.

Come avveniva la partenza? Agli emigranti era richiesto il passaporto emesso dalle varie questure del regno, o nel caso dei trentini dalle autorità austriache fino al 1918. Per quanto riguarda l'Europa, invece, era facile anche espatriare senza documenti. I porti principali italiani erano Genova, Napoli e Palermo che venivano raggiunti via treno ma anche a piedi. In

attesa della partenza c'erano degli alloggi forniti dalle stazioni marittime o le pensioni attorno al porto, spesso si dormiva all'addiaccio. Il viaggio verso il Sudamerica durava fino a due mesi mentre verso il Nordamerica si stabilizzò sulle due settimane. Prima dell'imbarco veniva effettuata una visita medica, una prassi obbligatoria che proseguì fino al secondo dopoguerra, ad esempio, per i futuri minatori in Belgio e per chi si recava in Argentina. In aggiunta molti Paesi richiedevano la visita medica all'atto della concessione del visto d'ingresso. Questi controlli servivano a individuare le persone affette da malattie che avrebbero potuto precludere l'ingresso nei vari Paesi anche se poi le scarse condizioni igieniche di bordo e i disagi delle traversate peggioravano e minavano lo stato di salute di molte persone. La mortalità a bordo, soprattutto per il Sudamerica, era attorno al 5%. All'arrivo molti emigranti venivano respinti e costretti a tornare in Italia; si calcola che almeno il 3 % del totale sia stato rifiutato. Le compagnie di navigazione erano attente al problema poiché in tal caso le spese di trasporto sarebbero state a loro carico, esattamente come succede alle compagnie aeree oggi. Fino a fine ottocento la terza classe, quella dove era stipata la maggior parte degli emigranti, non era suddivisa tra maschi e femmine, i servizi igienici erano minimi e questa promiscuità favoriva il diffondersi di epidemie. Inoltre si caricavano animali vivi che venivano macellati a bordo. La refrigerazione risolse poi alcuni di questi problemi. Le navi italiane, inadatte al trasporto passeggeri erano spesso in pessimo stato, definite *carrette del mare* ragion per cui le compagnie marittime del Nordeuropa in primis quelle francesi non ebbero difficoltà a penetrare il mercato dell'Italia settentrionale. Ad esempio, le navi della Compagnie Gènèrale Transatlantique dominarono la rotta atlantica almeno fino allo scoppio della prima guerra mondiale. *Normandie, Aquitaine, Provence, Touraine* sono nomi ricorrenti sulla bocca di molti emigrati. La partenza dalla Francia avveniva soprattutto dal porto di Le Havre, Normandia che gli agenti della compagnia pubblicizzavano per diversi motivi: la traversata atlantica durava molto meno che da Genova ovvero addirittura meno di dieci giorni; i noli marittimi erano inferiori a quelli applicati dalle compagnie italiane; la traversata ridotta diminuiva la paura che incuteva il mare, spesso mai visto; gli emigranti potevano sostare in una grande struttura in attesa della partenza; il viaggio in treno via Parigi era molto più sopportabile. Il tema del viaggio in mare è ricorrente e

stampato nella memoria delle persone che spesso non ritornarono più in Italia proprio per evitare le eccessive fatiche ad esso legate. Oltre alle sistemazioni a bordo poco civili, anche il cibo era di scarsa qualità, tutte condizioni che creavano grandi difficoltà al medico di bordo nel caso di epidemie di colera, morbillo o varicella. Qualcuno le ha definite *navi di Lazzaro*.

Ai viaggi in mare sono legate le traversie ma soprattutto i naufragi che furono l'incubo di molti emigranti. Fin verso fine Ottocento furono spesso utilizzate navi prossime allo smantellamento per l'eccessiva ingordigia degli armatori senza scrupoli, anche se poi alcuni naufragi come quello del *Titanic* il 15 aprile 1912 al largo di Terranova, Canada fu certamente causato dallo speronamento di un iceberg ma il disastro aumentò per diversi difetti di costruzione nelle paratie nonostante la nave fosse stata considerata inaffondabile. L'affondamento del *Titanic* costò la vita a 1.500 persone. Gli emigranti italiani erano pochi salvo la brigata dello chef Luigi Gatti di Montalto Pavese che gestiva il ristorante di prima classe e che perì con tutti loro.

La storia dell'emigrazione italiana è costellata di naufragi, tra i più noti quello della nave inglese *Utopia* avvenuto il 17 marzo 1891 a Gibilterra. L'*Utopia* era stata varata nel 1874, aveva solcato per anni la rotta Gran Bretagna-India. A fine anni ottanta era stata dirottata sulla rotta Italia-New York. La nave di proprietà della "Anchor Line" era in grado di trasportare 600 persone in 3a classe o un carico di merce equivalente; partì da Trieste e imbarcò tra Palermo, Messina e Napoli un migliaio di emigranti. Poco prima di cominciare la traversata atlantica, durante le manovre per entrare nella baia di Gibilterra, l'*Utopia* si scontrò con una corazzata britannica e affondò in poco tempo. Persero la vita circa 560 emigranti, se ne salvarono 290. La saga dell'indennizzo agli aventi diritto si trascinò per anni tra Gran Bretagna e Italia, con risarcimenti irrisori dovuti ad accordi politici tra i due Paesi.

Ai primi di ottobre del 1892, il brigantino a palo *Italia* al comando del capitano Perasso, di Camogli, in navigazione verso il Sudafrica con un carico di carbone si schiantò per salvarsi da un incendio a bordo sulle rocce dell'isola di Tristan da Cunha, che si trova a 3.500 chilometri a ovest

di Città del Capo. Fortunatamente non ci furono vittime, i naufraghi rimasero a Tristan per sei mesi ed infine presi a bordo da un'altra nave di passaggio ma due marinai, Andrea Repetto e Gaetano Lavarello decisero di rimanere e oggi i loro discendenti rappresentano la parte italiana di questa colonia inglese che conta 260 abitanti.

I naufragi si sono succeduti nel mondo nonostante il continuo progresso nella costruzione navale, nella navigazione strumentale e anche nella differente igiene e comodità delle cabine di bordo dotate di tutti i comfort. *Titanic docet.*

Il 24 novembre 1880, nel mezzo della notte, l'*Ortigia* di proprietà della compagnia siciliana Florio, si scontrò con la nave francese *Oncle Joseph* provocando la morte di oltre 200 persone.

Il 4 luglio 1898 il piroscafo francese *Bourgogne* affondò al largo della Nova Scotia, Canada dopo uno scontro con la nave inglese *Cromartyshire*; morirono circa 550 persone tra cui un forte numero di emigranti italiani.

Nel 1888 il *Sudamerica* della compagnia marittima genovese "La Veloce" naufragò vicino alle isole Canarie; morirono una novantina di persone.

La causa delle molte tragedie che coinvolsero navi adibite al trasporto emigranti è da addebitare al fatto che erano spesso navi mercantili rimesse in sesto alla bell'e meglio per il trasporto passeggeri sfruttando la grande richiesta ben superiore a quella dello scambio merci. Da considerare la mancanza di controllo da parte delle autorità competenti oltre alla trascuratezza delle compagnie armatrici.

Nella mente popolare il naufragio più noto è quello del *Sirio* anche per via delle ballate che gli sono state dedicate. Il *Sirio* è l'emblema di tutti i naufragi che hanno caratterizzato la traversata del mare per raggiungere il sogno di una nuova vita, lontana dalla miseria e dalla mancanza di futuro. Il 4 agosto 1906, il *Sirio*, un vetusto bastimento di proprietà della compagnia di Navigazione generale italiana, speronò gli scogli al largo di Capo de Palos, Spagna, ed affondò causando la morte di oltre 500 emigranti diretti a Buenos Aires, Argentina. I molti sopravvissuti furono aiutati dalla gente del posto. Come sempre piovvero accuse da tutte le parti

ma in verità il capitano della nave si era avvicinato troppo alla costa piena di scogli per imbarcare un consistente gruppo di clandestini spagnoli.

Le navi dirette in Sudamerica furono spesso soprannominate *vascelli della morte* per le malattie e le epidemie che funestavano in continuazione i loro viaggi. Esempio classico quello della nave *Matteo Bruzzo* che nel 1884 fu respinta a cannonate mentre tentava di entrare nel porto di Montevideo, Uruguay. Durante la traversata atlantica c'era stata un'epidemia di colera con la morte di una ventina di persone, e per il migliaio di emigranti a bordo non ci fu scampo. Respinti dall'Uruguay cercarono di sbarcare in Brasile ma alla fine alla *Matteo Bruzzo* non restò che tornare in Italia.

Le morti per malattia furono un'altra costante dei viaggi di fine ottocento. Nel 1888 a bordo della *Carlo Raggio* in navigazione verso il Brasile morirono una ventina di emigranti per fame mentre nel 1894 sulla medesima nave persero la vita una trentina di emigranti per asfissia mentre se ne ammalarono oltre 300. Non stupisce l'asfissia, quasi normale in una 3° classe sovraffollata dove le persone potevano a malapena andare in coperta a prendere un po' d'aria fresca.

Nel 1889, sempre sulla rotta del Sudamerica nel 1889, la nave *Parà*, riportò oltre 30 decessi dovuti a morbillo. Sull'*Andrea Doria*, nel 1894 circa 160 persone morirono per malattie diverse su un totale di oltre 1.300 emigranti.

Nel 1893 sulla *Remo* un centinaio di persone persero la vita per colera e difterite. E come d'uso venivano sepolti in mare.

Il 28 maggio 1914 il piroscafo canadese *Empress of Ireland* fu speronato dalla nave carboniera norvegese *Storstad* nel golfo di San Lorenzo in Québec; morirono 1012 passeggeri tra cui diversi emigranti italiani che avevano preferito la rotta via Southampton. Gran Bretagna. Tra i pochi scampati Egildo Braga, minatore a Eveleth, Minnesota con la moglie Carolina, ambedue di Turbigo, Milano. Durante il naufragio persero il figlio di due anni che sfuggì alla stretta del padre mentre cercava di salvarlo.

In tempi più recenti la nave *Principessa Mafalda* affondò al largo delle coste brasiliane il 25 ottobre 1927 a causa di problemi tecnici. La nave era in pessime condizioni con seri problemi di tenuta di mare e al suo ultimo viaggio in rotta per Buenos Aires, Argentina prima di essere demolita. Perirono 314 emigranti dell'Italia settentrionale; secondo altre fonti 657.

Il 2 luglio 1940 il piroscafo inglese *Arandora Star* fu silurato da un sottomarino tedesco al largo della costa nord ovest irlandese mentre era diretto in Canada. A bordo cittadini considerati nemici, *enemy alien* per le autorità britanniche e destinati ai campi di concentramento. Persero la vita più di 800 persone tra cui 446 italiani emigrati e residenti in Gran Bretagna.

Il 25 luglio 1956 l'*Andrea Doria* che era diretta a New York con un carico di emigranti e loro discendenti italiani fu speronata al largo di Nantucket (USA) dal mercantile *Stockholm* battente bandiera svedese. Uno dei disastri marittimi più controversi della storia. Grazie alle esperienze del passato, alle nuove direttive in fatto di emergenze e soccorsi e alle nuove comunicazioni la conta dei morti si ridusse alle vittime causate dall'impatto tra le due navi ovvero 5 passeggeri dello *Stockholm* e 46 dell'*Andrea Doria*.

Come emerge da questo infinito elenco di disgrazie, la strada per chi partiva con la mitica valigia di cartone o un sacco sulle spalle era rischiosa e pericolosa.

L'emigrazione italiana è stata piena di ostacoli. Si citano frequentemente chi ha fatto fortuna ma la realtà incontrata dai primi arrivati fu ardua perché essi costituivano la bassa manovalanza nelle fabbriche americane, nelle piantagioni del Brasile e dell'Argentina oltre ad essere vittime dei truffatori e degli sfruttatori di turno.

Non mi sembra che l'emigrazione italiana abbia un ruolo predominante nei testi scolastici italiani. Amnesia storica. Forse basterebbe una serie di fotografie d'epoca per illustrare il trattamento loro riservato sulle navi, chiaramente in terza classe, il famoso *steerage*, il luogo dove stanno gli animali, stipati come bestie destinate al macello, con il fetore delle feci, del vomito che rendevano l'aria irrespirabile. E come abbiamo appena

rilevato, le precarie condizioni igieniche che portavano con sé il colera, l'asfissia, tubercolosi, morbillo e difterite.

L'esperienza della nostra emigrazione insegna che le motivazioni per lo spostamento delle persone sono sempre le medesime anche se, ovviamente le risposte sono diverse perché i contesti e i contenuti di partenza lo sono.

Tuttavia la scarsa conoscenza della storia della nostra emigrazione rischia di impedirci di evitare alcuni macroscopici errori del passato soprattutto da parte delle autorità di controllo del fenomeno che non intervennero oppure non lo fecero adeguatamente. L'Italia divenne un Paese industriale specialmente con le rimesse degli emigranti, la cui valuta pregiata permise di importare materie prime a noi mancanti senza incorrere nelle forche caudine dei tassi di cambio.

Una volta arrivati a destinazione che succedeva? Negli Stati Uniti fino al 1891 lo sbarco avveniva appena sotto la punta di Manhattan, a Castle Garden, senza troppa burocrazia; quando il numero degli immigrati salì vertiginosamente, tutto fu spostato nell'isola di Ellis Island di fianco alla statua della Libertà che era composta da due sezioni: una per il controllo dei passeggeri e un'altra che fungeva da ospedale. Ellis Island aprì i battenti il 10 gennaio 1892 e cessò di l'attività nel 1954 dopo aver visto passare almeno 12 milioni di persone.

Allo sbarco, i cittadini americani e i passeggeri di 1° e 2° classe erano soggetti a una semplice verifica dei documenti mentre quelli di terza classe erano sottoposti a controlli più minuziosi.

Intanto i commissari di bordo delle navi in arrivo consegnavano la lista passeggeri che avevano compilato prima della partenza. Questi elenchi riportano il nome della nave e le date di partenza ed arrivo. Quindi nome e cognome, età, professione, stato civile, città di residenza, Stato, nome dei congiunti in Italia, destinazione negli Stati Uniti. A seguire l'ammontare di dollari, in genere 50 da esibire per confermare la propria indipendenza, le informazioni su permanenze precedenti e dove, il nome e l'indirizzo dello sponsor, dati somatici, informazioni varie e luogo di nascita. Questi dati sono oggi alla base delle varie ricerche genealogiche che i discendenti effettuano per

conoscere meglio la propria identità o semplicemente per poter cominciare ad avere informazioni riguardo all'ottenimento del passaporto italiano.

Il controllo era molto rapido considerando che in media si gestivano almeno 2000 persone al giorno di tutte le etnie. Soprattutto temuta era la visita medica che poteva determinare l'ingresso o il respingimento. I medici contrassegnavano coloro che dovevano essere visitati ulteriormente con una lettera dell'alfabeto tracciata sulla schiena con un gesso (H- malati cuore; PG- donne incinte; K- ernia; X- problemi mentali). Costoro restavano in osservazione qualche giorno e poi dimessi; i respinti venivano imbarcati sulle stesse navi, e i malati gravi trasferiti sull'isola di Hoffman. Le statistiche rivelano che solo un 3% degli emigranti fu effettivamente respinto.

Il record di persone approdate negli Stati Uniti fu raggiunto nel 1907 con 1.005.000 sbarchi.

Da Ellis Island si proseguiva poi o per la città di New York oppure verso le stazioni ferroviarie del New Jersey per i viaggi di prosecuzione verso l'interno del Paese. Inutile dire che i truffatori erano di casa a Ellis Island turlupinando soprattutto le persone meno scaltre e quelle che non avevano nessuno ad attenderle. Nonostante la presenza di funzionari del governo italiano e i costanti avvisi, le truffe erano all'ordine del giorno.

Altri porti utilizzati dagli emigranti italiani furono Philadelphia, Boston e New Orleans ed Halifax in Nova Scotia. San Francisco, California e Vancouver, British Columbia accolsero invece gli emigranti asiatici soprattutto cinesi.

Per quanto riguarda il Brasile i porti di Santos e Rio de Janeiro furono i più importanti. In Argentina il traffico ruotava soprattutto su Buenos Aires da cui poi si proseguiva in treno verso l'interno risalendo il fiume Paranà per andare ad esempio nella provincia di Entre Rios.

In tutti questi casi, le autorità locali hanno mantenuto le strutture un tempo usate per alloggiare temporaneamente gli emigranti e le hanno adeguate alla trasformazione museale moderna. Al museo di Ellis Island

si aggiungono l'Hospedaria de Ilha de Flores di Rio de Janeiro, L'Hospedaria do Bràs di San Paolo e l'Hotel des Inmigrantes di Buenos Aires. Molti musei sono localizzati nei porti di partenza come quello di Genova che fa capo al CISEI, Centro Internazionale Studi Emigrazione Italiana.

L'inserimento degli italiani nei vari stati non fu mai facile, e nel tempo diede luogo alle comunità note sotto il nome di Little Italy dove tutti potevano sentirsi al sicuro, parlare la propria lingua, mangiare il proprio cibo, essere o non essere religiosi. Ad esempio, arrivati negli Stati Uniti poco dopo la fine della civile, spesso sostituirono gli afro-americi nelle piantagioni di canna da zucchero e di cotone del sud ed automaticamente furono equiparati a loro. Gli italiani furono pure accusati di infrangere le barriere razziali in quanto lavoravano con gli afro-americi e soprattutto li avevano come clienti nei loro negozi. Bianchi ma colorati di nero, ancora ai primi del '900, nel sud gli italiani rischiavano di essere censiti come *octoroon* ovvero con un ottavo di sangue afro-americano senza un nesso. A Ellis Island del resto le liste passeggeri chiaramente mostrano già la differenza tra italiani del nord e del sud. Il nord Italia finisce al fiume Po. Da non credere.

In Brasile la situazione sembra essere diversa ma in realtà dopo l'abolizione della schiavitù nel 1888 la spinta immigratoria bianca era finalizzata alla scomparsa degli afro-brasiliani, anche se a parole i brasiliani non si definivano razzisti. Gli italiani furono tollerati perché il loro numero divenne troppo elevato e il loro affrancamento attraverso il lavoro diede loro un posto di tutto rispetto. La situazione attuale non sembra essere cambiata di molto. I posti chiave sono ristretti ad una oligarchia bianca. Lo sport, vedi Pelè, non ha spostato l'ago del potere. Il Brasile ha un controverso presidente di origine italiana ma un afro-brasiliano di rilievo manca ancora.

L'Argentina sembrerebbe meno esposta al razzismo nei confronti degli italiani, tuttavia dopo quello nei confronti degli indi ben presto eliminati, ecco che ci fu lo spazio per trovare altri capri espiatori. Gli italiani e anche gli spagnoli, non portatori di capitali come i tedeschi e gli inglesi, furono disprezzati. È vero che molti italiani si sono fatti

strada ma gli strali del razzismo son rivolti ai diseredati, a coloro che sono ai margini della società, e che spesso diventano piccoli delinquenti. Addirittura questi italiani parlano una lingua barbara il *Lunfardo* (È un linguaggio ricco di vocaboli italiani teso ad escludere gli estranei ed ancora noto in certi ambienti di Buenos Aires). Di fatto oggi l'Argentina è formata soprattutto da persone che parlano spagnolo con radici iberiche e italiane con il numero maggiore di iscritti all'Aire, oltre 600.000. Recentemente la vice-presidentessa Kirchner ha apostrofato gli italiani come mafiosi. Frase infelice che denota il marchio indelebile che la criminalità italiana ha lasciato in tutto il mondo e che spesso annulla tutto il resto.

A proposito di razzismo è necessario ricordare che gli italiani lo subirono in ogni dove. Clamoroso il massacro di Aigues Mortes in Francia quando nell'agosto del 1893 si scatenò un conflitto tra operai piemontesi, toscani, lombardi e liguri che lavoravano nelle saline di Peccais che procurò un numero tuttora imprecisato di morti e oltre un centinaio di feriti tra gli operai italiani.

Il 14 marzo 1891 l'assassinio del capo della polizia di New Orleans, Louisiana, David C. Hennessy fu attribuito agli italiani soprattutto siciliani della città addetti al mercato ortofrutticolo e al taglio della canna da zucchero. Nonostante l'assoluzione di 11 di essi, una folla assatanata li linciò senza che la polizia intervenisse. Episodio simile ai linciaggi nei confronti degli afro-americani mai abbastanza deplorati e combattuti. Fu solo l'intervento del presidente americano Benjamin Harrison a salvare le relazioni tra Italia e Stati Uniti sull'orlo di un conflitto.

Oltre ai linciaggi, gli italiani furono coinvolti in diverse tragedie dove il razzismo sfociava nell'avidità, nell'ingordigia e nello scarso rispetto dei diritti dei lavoratori.

Il 25 marzo 1911 scoppiò un incendio nella fabbrica di camicette della Triangle Shirtwaist Factory di New York che provocò la morte di 146 persone per la maggior parte operaie immigrate di origine ebraica tra cui 38 italiane. Tragedia che ebbe un grande eco sociale e politico che portò al varo di nuove leggi sulla sicurezza negli ambienti di lavoro

e aumentò l'iscrizione al sindacato femminile degli International Ladies' Garment Union che rafforzò la propria autorità nei confronti del padronato.

Sempre in tema di disgrazie, vale la pena di approfondire quanto appena ascoltato su Calumet, Michigan. Nel 1913 a Calumet era in corso uno dei tanti infiniti scioperi contro la C&H (Calumet and Hecla Mining Company) proprietaria delle miniere di rame locali. In occasione delle festività natalizie, il ramo femminile della Federazione dei Minatori (UMW) affittò la sede della Società di Mutua Beneficenza Italiana e il 24 dicembre 1913 organizzò una festa per i bambini. La situazione era comunque tesa. Ad un certo punto qualcuno chiaramente di parte avversa gridò "vettae" ovvero acqua in finlandese. Nel salone c'erano circa 500 bambini e 200 adulti. Tutti corsero verso l'uscita con le porte che si aprivano dall'interno, la calca ne impedì l'apertura. Alla fine dello *stampede* si contarono 74 morti in larga parte bambini finlandesi ma anche qualche bambina italiana. Un disastro imputabile alla mancanza di sicurezza ma soprattutto alla cattiveria di chi aveva urlato e creato il panico. Tuttavia nonostante diversi sospetti non ci furono condanne.

Oggi l'edificio della Mutua Beneficenza Italiano non esiste più, resta solamente un arco con una targa, la memoria dei congiunti e una toccante ballata di Woody Guthrie, *Calumet 1913*.

La vicenda di Calumet introduce diversi aspetti dell'emigrazione che partono dai *padroni* che mediavano con le grandi aziende per l'invio di manodopera per i lavori ferroviari, le miniere, le costruzioni di ogni tipo, pretendendo ovviamente la *bossatura*, l'equivalente del pizzo. Da considerare poi la mancanza di assistenza sanitaria e di assegni di disoccupazione. In questo contesto fiorirono le società di mutuo soccorso tra emigrati che permisero a molte persone di sopravvivere. A fronte di una quota mensile i membri avevano diritto alle cure mediche, a una indennità in caso di disoccupazione, ad un premio mortuario a persona designata e ad una sepoltura gratuita. Il funerale e la sepoltura erano tenuti in grande considerazione e i soci avevano l'obbligo di parteciparvi pena una multa. Le società avevano pure dei lotti nei vari cimiteri per chi ne aveva bisogno come ad esempio il cimitero di San

Carlo di Herrin, Illinois fondato dalla società lombarda locale. Le società prendevano il nome dai paesi di provenienza ed erano dedicate a personaggi italiani importanti o semplicemente ai vari santi di devozione popolare e adottavano coccarde tricolori con stampato il nome e la località. Dal frontalino metallico pendeva un medaglione con l'effigie della persona cui era dedicata la società tipo Dante Alighieri, Garibaldi, Vittorio Emanuele II. La parte frontale era utilizzata durante le riunioni o le cerimonie tipo Columbus Day mentre l'altra di colore nero era usata durante i funerali. Gli statuti di queste società ricalcavano in parte quelli italiani e davano una parvenza di organizzazione al gruppo aderente. Queste società ebbero una funzione di integrazione e minima assistenza fino all'introduzione nel 1935 del Social Security Act da parte del presidente Franklin D. Roosevelt che introdusse una indennità di disoccupazione e una di vecchiaia. Con il miglioramento della situazione economica e l'integrazione soprattutto della prima generazione nata e cresciuta in altro contesto, le società di dissolsero o di trasformarono in centri sociali.

Nel caso di Calumet la Società di Mutua Beneficenza Italiana riuniva i minatori che avevano costruito una sede importante per dare la possibilità ai molti soci e alle loro famiglie di incontrarsi sia per questioni di lavoro sia per celebrare le proprie ricorrenze.

Restando sempre a Calumet emerge una delle più diffuse occupazioni degli emigranti italiani, le miniere. Un Paese in via di sviluppo con fabbriche in espansione aveva bisogno di combustibile sia per le ferrovie sia per le industrie. Il carbone si trovava dappertutto e dappertutto troviamo minatori italiani addetti ai lavori meno specializzati mentre quelli specializzati erano svolti da immigrati inglesi o tedeschi arrivati in precedenza. Spesso, appena si scopriva un deposito di carbone, i proprietari vi costruivano attorno un centro dotato di tutti i servizi comprese case, emporio, scuole, chiese, centro medico, biblioteca, centro sociale, asilo infantile. Il lavoro in miniera era pericoloso per le esplosioni di gas, la caduta delle volte delle gallerie e di massi. Il lavoro era pagato ad ore oppure per tonnellata di carbone prodotto; molti minatori portavano con sé i figli minorenni che aiutavano a raggiungere l'obiettivo ma non erano conteggiati nel totale dei minatori scesi in galleria. Gli incidenti di grande entità erano

causavano la morte di molti minatori il cui totale era comunque quasi uguale al totale degli infortuni singoli che accadevano quasi quotidianamente. Le compagnie minerarie tendevano a non indennizzare i minatori incolpandoli di imperizia e distrazione. Il minatore che già doveva acquistare per conto proprio gli attrezzi del mestiere, piccone, badile, elmetto, torcia e lanterne varie, era poi beffato dalla impossibilità di uscire dal campo, di solito lontano dai grossi centri urbani, e costretto ad acquistare i beni di prima necessità a prezzi esorbitanti nell'emporio della compagnia anche anticipando denaro o utilizzando i loro buoni validi solo in esso. In caso di morte, se non c'erano altri membri in miniera, la famiglia doveva lasciare libera la casa perché di proprietà della compagnia. Le paghe erano alte rispetto ad altre attività ma per molte persone il prezzo da pagare fu alto perché la silicosi e malattie simili li avrebbero un giorno minati.

Il periodo 1900 -1909 che fu il più tragico nella storia mineraria americana portò all'istituzione del Bureau of Mines, Ufficio delle Miniere con il compito di ridurre la mortalità nell'industria mineraria visto in quel lasso di tempo erano periti 3.660 minatori in 133 disastri di una certa importanza.

1900, Winter Quarters, Utah, 200 minatori di cui molti italiani

1902, Fraterville, Tennessee, 184 minatori

1903, Hanna, Wyoming, 169 minatori.

1904, Harwick, Pennsylvania, 179 minatori di cui un terzo italiani

1907, Darr Jacobs Creek, Pennsylvania, 239 minatori di cui 130 italiani

1909, Cherry, Illinois, 259 minatore in gran parte italiani.

Le tragedie americane di primo novecento non devono far dimenticare altre vittime del lavoro italiano all'estero come Marcinelle e Mattmark. Secondo un accordo italo-belga del 1946, 50.000 operai italiani si sarebbero trasferiti in Belgio con un contratto annuale in cambio di 200 chili di carbone al giorno da spedire in Italia. Gli italiani dovevano lavorare in miniere poco sicure dove i belgi si rifiutavano di scendere ed alloggiare in baracche appena abbandonate dai prigionieri di guerra. A Marcinelle vicino a Charleroi l'8 agosto 1956 per un incendio dovuto o a

incompetenza o a un guasto meccanico perdono la vita 262 minatori di cui 136 italiani, la metà abruzzesi.

Il 30 agosto 1965 la punta del ghiacciaio Allalin nelle Alpi del Vallese, Svizzera, precipitò sulle baracche del cantiere in cui vivevano gli operai addetti alla costruzione della diga del lago Mattmark. La sciagura, addebitata alle scarse misure di sicurezza poste in essere dai committenti dei lavori, costò la vita ad almeno 100 operai di cui una sessantina italiani provenienti da varie regioni d'Italia.

Dopo queste tragedie, torniamo agli immigrati e ai Paesi di accoglienza.

Gli Stati Uniti, di fronte al crescente numero di immigrati, dovettero affrontare il problema di renderli il più acculturati possibile per poterli integrare nel tessuto economico e sociale, ed eventualmente assimilarli al sistema e al modo di vita americano. Gli italiani definiti all'inizio *birds of passage*, uccelli migratori non intendevano in generale restare ma progettavano di fare un po' di soldi per poi tornarsene a casa. Questo fatto ritardò di molto la loro acculturazione ma con il trascorrere degli anni il desiderio di rimanere aumentò e a poco a poco anche per loro incominciò il processo di americanizzazione sia per una piena partecipazione al nuovo modo di vita sia per l'ottenimento della cittadinanza. Un percorso che avrebbe permesso loro di avere la naturalizzazione ma soprattutto di capire e aderire ai principi della vita e dell'etica del lavoro americano.

Fino allo scoppio della prima guerra mondiale il pubblico americano credeva nella forza e prosperità del Paese coadiuvato dal costante arrivo di emigranti ed era convinto che il *melting pot*, crogiolo di razze si sarebbe eventualmente omogeneizzato armoniosamente. La guerra mise in luce le varie differenze etniche che avrebbero potuto essere cancellate solo con un intervento forzato dei movimenti nativisti. Pochi si rendevano allora conto che gli immigrati pur analfabeti avevano con sé una lingua, una tradizione, un patrimonio non facilmente assimilabile e che il futuro sarebbe stato multietnico pur con l'insegnamento e la condivisione di valori comuni.

Il programma di americanizzazione basato agli inizi soprattutto sull'insegnamento della lingua inglese e ai requisiti per la naturalizzazione, a poco a poco si espanse per dare la possibilità agli immigrati di essere competenti in diverse attività.

Sempre nel processo di americanizzazione entra pure il diritto di voto degli immigrati che però variava da stato a stato. Storicamente molti stati

avevano concesso il diritto di voto nelle elezioni locali agli immigrati che fu eliminato a poco a poco a causa delle ondate nativiste.

Ad esempio l'articolo 27 della costituzione dell'Illinois del 1818 concedeva il diritto di voto a tutti gli abitanti bianchi sopra i 21 anni con residenza nello stato da tre mesi prima delle elezioni. Tuttavia nel 1848 questo diritto fu abolito salvo per i non cittadini residenti in quell'anno. Attualmente molti sostenitori del diritto di voto dei non cittadini stanno facendo pressioni per reintrodurlo a livello nazionale. Dal 2008 molte municipalità del Maryland hanno reintrodotta il diritto dei non cittadini a votare per le elezioni locali.

La partecipazione sindacale da parte degli immigrati fu abbastanza forte soprattutto per la presenza dei gruppi radicali ed anarchici che denunciavano il cattivo comportamento del padronato in molte situazioni in cui la loro presenza era massiccia ovvero miniere, tessiture, fonderie.

Famosi gli scioperi dei tessili del 1912 a Lawrence, Massachusetts capeggiati da Joseph Ettor e Arturo Giovannitti e quello di Paterson, New Jersey legato alla figura di Pietro e Maria Botto. Da Paterson nel 1900 era partito l'anarchico Gaetano Bresci che avrebbe assassinato re Umberto I il 29 luglio 1900 per vendicare i morti dei disordini milanesi del 1898 quando il generale Bava Beccaris ubbidì ciecamente a ordini superiori di sparare sulla folla che reclamava per l'aumento del prezzo del pane allora alla base dell'alimentazione della povera gente.

La presenza anarchica era temuta dagli americani che addirittura inserivano la clausola anarchica nelle domande poste durante i controlli per l'immigrazione. Anche in Argentina e Brasile gli anarchici furono molto attivi specie a mezzo stampa. Tra di loro spicca la figura di Severino di Giovanni che a causa delle sue idee fu giustiziato dal regime argentino nel 1931.

Emblematica la storia di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti. Sacco faceva il calzolaio a Milford, Massachusetts mentre Vanzetti dopo vari lavori si era messo a vendere pesce a Plymouth, Massachusetts, la città dei padri pellegrini dove aveva lavorato anche alla Plymouth Cordage Company, una fabbrica di cordami con molti immigrati di Renazzo, Ferrara. Schedati dalla polizia, ambedue erano riparati in Messico per non essere arruolati nella prima guerra mondiale, al ritorno furono arrestati a Brockton per il presunto omicidio di due persone durante una rapina al

calzaturificio Slater & Morrill di South Braintree. I capi d'accusa nei loro confronti non furono mai pienamente accertati, e a nulla valsero la confessione di Celestino Medeiros e il movimento mondiale per salvare loro la vita. Sacco e Vanzetti furono giustiziati sulla sedia elettrica il 27 agosto 1927. Contro di loro la fobia nei confronti degli anarchici e di seguito verso gli immigrati che avrebbe originato il *Red Scare*, la Paura dei Rossi scatenata dal procuratore generale A. Mitchell Palmer. Dopo la rivoluzione d'ottobre in Russia nel 1917 e diversi attentati di matrice anarchica, si era ingenerata una paura di rivolte comuniste che sfociarono in arresti e deportazioni verso i Paesi d'origine. Sacco e Vanzetti espiarono per tutti.

Il 23 agosto 1977 il governatore del Massachusetts, Michael Dukakis riabilitò ufficialmente la loro memoria.

Il nativismo e la lotta contro il radicalismo e l'anarchismo furono sfruttati nella redazione delle leggi restrittive in materia di immigrazione, l'Emergency Quota Act del 1921 e l'Immigration Act del 1924 che ridussero il numero degli immigrati ammissibili secondo criteri che favorivano i nordeuropei in quanto basate sul 3% dei residenti negli Stati Uniti nel 1910.

Adesso, una breve informazione riguardante la provincia di Brescia.

La provincia di Brescia è la 46° in Italia per numero di cittadini residenti all'estero (iscritti all'AIRE nel 2012), circa 30.000. La comunità più consistente risiede in Svizzera, quasi 8.700 che valgono il 18° posto tra le province italiane nella Confederazione Elvetica; altre minori si sono insediate in Argentina (circa 4.000) e in Europa specie in Francia, in Belgio e in Germania. Il Bresciano registra il 3° gruppo più numeroso in Guatemala.

Il capoluogo conta il maggior numero di iscritti all'AIRE, 4.700, Desenzano del Garda ne conta più di 800, oltre 400 anche Boario Terme, Pisogne, Rovato, Malonno e Lumezzane. Quanto a incidenza dei residenti all'estero sulla popolazione in Italia, Capovalle precede Vione, Magasa, Valvestino, Paisco Loveno, Pertica Bassa, Prestine, Vezza d'Oglio e Cevo.

Il comune di Tremosine è gemellato con North Adams nel Massachusetts mentre la frazione Corvione di Gambara è gemellata con Nueva Italia e Nueva Lombardia nello stato messicano di Michoachan. Non ha relazioni con la madrepatria invece la cittadina di Nova Brèscia, 3.100 abitanti, nello stato brasiliano di Rio Grande do Sul, fondata però molto probabilmente da emigrati bresciani.

Anche Brescia fu coinvolta nell'esodo della grande emigrazione di fine ottocento. Il movimento cominciò poco dopo il 1870 nonostante i tentativi di evitare la fuga dalle campagne attraverso le promesse di un cambio rivoluzionario nei metodi di coltivazione e nel trattamento dei patti agrari. Le prime mete furono San Paolo, Brasile e Buenos Aires, Argentina ma data la vicinanza con la Svizzera molti mediatori instradarono diversi gruppi di operai per i lavori ferroviari in Svizzera. La crisi nel settore siderurgico, l'arretratezza nel settore della pastorizia furono elementi che indussero la ricerca di una soluzione di vita. Il flusso verso gli Stati Uniti fu successivo. L'assistenza agli emigranti fu fornita in particolare dall'opera di mons. Geremia Bonomelli attraverso centri di assistenza sia in Italia e soprattutto in Svizzera. Il numero dei partenti era elevato, ad esempio da Manerba nel 1896 se ne andarono oltre 400 persone. La Società Umanitaria di Milano fu molto attiva nel provvedere assistenza sia con pasti sia con somme di denaro per gli indigenti.

L'emigrazione che si arrestò con la prima guerra mondiale, rallentò durante il fascismo e si interruppe con la seconda guerra mondiale, riprese dal 1946 in poi con almeno 10.000 espatri soprattutto in Europa ma anche in Australia soprattutto per quanto riguarda l'Alto Garda. Il circondario di Gargnano, Edolo e Breno. In Europa l'emigrazione è mista ovvero temporanea e definitiva. Ancora a fine anni settanta quando sembrava che l'emigrazione fosse finita molti paesi della provincia avevano un tasso di espatri elevato. Ad esempio Vione con 295 emigrati toccava il 20% del totale della popolazione; Cimbergo, 131 il 14%; Malonno, 156, 17%; Incudine, 173, 24%. Lo spopolamento era anche evidente in Valsabbia dove ad esempio Bagolino rilevava 940 espatri, 19% e Vobarno, 901, 11%. Dati che naturalmente necessitano di verifiche per l'andamento dell'ultimo 40ennio.

È indubbio che l'emigrazione verso il Sudamerica sia stata prevalentemente agricola, legata all'artigianato e alla piccola industria mentre quella per gli Stati Uniti ha significato per molti, lavoro in miniera.

Secondo Pierluigi Milani di Malegno la catena di eventi che portò moltissimi bresciani nella Pennsylvania occidentale risale alla loro tradizione di lavoro nelle *ferrarezze* (Termine generico per indicare manufatti o arnesi di ferro dei generi più diversi, comprese le armi). Nel 1874 tra gli operai assoldati per interrompere uno sciopero alla miniera Armstrong di Buena Vista, nella Valle del fiume Yughiogheny c'erano molti bresciani. Negli anni successivi molti arrivi di aspiranti minatori sono riportati dai giornali locali, e soprattutto uno dei capi dello sciopero di Buena Vista è certamente bresciano. Il gruppo più robusto di bresciani arriva tra il 1880-1890 al seguito di Victor Pezzoni che aveva già operato come *padrone* conducendo gruppi di operai in Svizzera, raffinando poi le sue competenze con la promozione dell'emigrazione oltreoceano e soprattutto nel distretto carbonifero di Monongahela, vicino a Pittsburgh dove le miniere erano del tipo orizzontale. Si calcola che almeno 200 persone di Malegno e Malonno abbiano vissuto a Monongahela e che si siano poi disperse per gli Stati Uniti alla chiusura delle miniere. Monongahela che contò fino a 8.000 abitanti oggi, dopo la crisi del *Rust Belt* e la de-industrializzazione di questa area della Pennsylvania e dell'Ohio cantata da Bruce Springsteen oggi ha la metà degli abitanti.

Le crude statistiche riportano bresciani di Tremosine e paesi vicini nelle miniere di Wallace, Idaho e Toluca, Illinois anche se molti emigranti furono dirottati sia in Sudamerica sia ad esempio in California dove le condizioni climatiche e anche di vita erano più sostenibili. Tremosine è gemellata con North Adams, una cittadina di poco meno di 15.000 abitanti nella contea di Berkshire. Qui non c'erano miniere ma manifatture tessili e vista la lontananza dai grossi centri urbani del Massachusetts anche la possibilità di una vita più tranquilla, simile a quella del Lago di Garda che allora non era stata in grado di soddisfare le esigenze primarie.

I bresciani di Cerveno e paesi vicini scavarono carbone a Coal City, un centro minerario non lontano da Chicago. Solita vita sottoterra spesso con l'impossibilità di lavorare ritti a causa della bassa vena di minerale. Quando la vena finiva cambiavano lavoro oppure si spostavano in altri centri, Christopher, Pekin, Du Quoin sempre in Illinois verso Herrin, Murphysboro dove il carbone era scavato da altri lombardi del Mandamento di Cuggiono. Tutti alla ricerca della 'Merica, del sogno americano,

Una storia grande che non ha raccontato tutte le sue sfaccettature, una storia che a volte, con difficoltà, cerchiamo di scorgere negli occhi di chi in Italia ha cercato, cerca il sogno europeo o americano di tanti bresciani.

Ernesto R Milani

10 novembre 2020

Ernesto.milani@gmail.com

Vedi anche “Emigrazione Italiana” <https://youtu.be/7ddyZFKWleM>

Amerigo di Francesco Guccini

*Probabilmente uscì chiudendo dietro a sé la porta verde
Qualcuno si era alzato a preparargli in fretta un caffè, d'orzo
Non so se si girò, non era il tipo d'uomo che si perde
In nostalgia da ricchi, e andò per la sua strada senza sforzo*

*Quand'io l'ho conosciuto, o inizio a ricordarlo, era già vecchio
O così a me sembrava, ma allora non andavo ancora a scuola
Colpiva il cranio raso e un misterioso e strano suo apparecchio
Un cinto d'ernia che sembrava una fondina per la pistola*

*Ma quel mattino aveva il viso dei vent'anni senza rughe
E rabbia ed avventura e ancora vaghe idee di socialismo
Parole dure al padre e dietro tradizione di fame e fughe
E per il suo lavoro, quello che schianta e uccide: il fatalismo*

*Ma quel mattino aveva quel sentimento nuovo per casa e madre
E per scacciarlo aveva in corpo il primo vino di una cantina
E già sentiva in faccia l'odore d'olio e mare che fa Le Havre
E già sentiva in bocca l'odore della polvere della mina*

*L'America era allora, per me i G.I. di Roosevelt, la quinta armata
L'America era Atlantide, l'America era il cuore, era il destino*

*L'America era Life, sorrisi e denti bianchi su patinata
L'America era il mondo sognante e misterioso di Paperino*

*L'America era allora per me provincia dolce, mondo di pace
Perduto paradiso, malinconia sottile, nevrosi lenta
E Gunga-Din e Ringo, gli eroi di Casablanca e di Fort Apache
Un sogno lungo il suono continuo ed ossessivo che fa il Limentra*

*Non so come la vide quando la nave offrì New York vicino
Dei grattacieli il bosco, città di feci e strade, urla, castello
E Pavana un ricordo lasciato fra i castagni dell'Appennino
L'inglese un suono strano che lo feriva al cuore come un coltello*

*E fu lavoro e sangue e fu fatica uguale mattina e sera
Per anni da prigione, di birra e di puttane, di giorni duri
Di negri ed irlandesi, polacchi ed italiani nella miniera
Sudore d'antracite in Pennsylvania, Arkansas, Texas, Missouri*

*Tornò come fan molti, due soldi e giovinezza ormai finita
L'America era un angolo, l'America era un'ombra, nebbia sottile
L'America era un'ernia, un gioco di quei tanti che fa la vita
E dire boss per capo e ton per tonnellata, "raif" per fucile*

*Quand'io l'ho conosciuto o inizio a ricordarlo era già vecchio
Sprezzante come i giovani, gli scivolavo accanto senza afferrarlo
E non capivo che quell'uomo era il mio volto, era il mio specchio
Finché non verrà il tempo in faccia a tutto il mondo per rincontrarlo
Finché non verrà il tempo in faccia a tutto il mondo per rincontrarlo
Finché non verrà il tempo in faccia a tutto il mondo per rincontrarlo*

Francesco de Gregori - Marini

E da Genova

In Sirio partivano

Per l'America varcare

Varcare i confini

Ed a bordo

Cantar si sentivano

*Tutti allegri
 Del suo destin
 Urtò il Sirio
 Un orribile scoglio
 Di tanta gente
 La misera fin*

*Padri e madri
 Bracciava i suoi figli
 Che si sparivano
 Tra le onde del mar*

*E fra loro
 Un vescovo c'era
 Dando a tutti
 La sua benedizione*

"1913 Massacre"

Words and music by Woody Guthrie

*Take a trip with me in 1913,
 To Calumet, Michigan, in the copper country.
 I will take you to a place called Italian Hall,
 Where the miners are having their big Christmas ball.*

*I will take you in a door and up a high stairs,
 Singing and dancing is heard everywhere,
 I will let you shake hands with the people you see,
 And watch the kids dance around the big Christmas tree.*

*You ask about work and you ask about pay,
 They'll tell you they make less than a dollar a day,
 Working the copper claims, risking their lives,
 So it's fun to spend Christmas with children and wives.*

*There's talking and laughing and songs in the air,
And the spirit of Christmas is there everywhere,
Before you know it you're friends with us all,
And you're dancing around and around in the hall.*

*Well a little girl sits down by the Christmas tree lights,
To play the piano so you gotta keep quiet,
To hear all this fun you would not realize,
That the copper boss' thug men are milling outside.*

*The copper boss' thugs stuck their heads in the door,
One of them yelled and he screamed, "there's a fire,"
A lady she hollered, "there's no such a thing.
Keep on with your party, there's no such thing."*

*A few people rushed and it was only a few,
"It's just the thugs and the scabs fooling you,"
A man grabbed his daughter and carried her down,
But the thugs held the door and he could not get out.*

*And then others followed, a hundred or more,
But most everybody remained on the floor,
The gun thugs they laughed at their murderous joke,
While the children were smothered on the stairs by the door.*

*Such a terrible sight I never did see,
We carried our children back up to their tree,
The scabs outside still laughed at their spree,
And the children that died there were seventy-three.*

*The piano played a slow funeral tune,
And the town was lit up by a cold Christmas moon,
The parents they cried and the miners they moaned,
"See what your greed for money has done."*